

bole, delle quali si impadronì con avidità senza riguardi alla nostra vigorosa difesa e alla condotta ferma ed onorevole del nostro Comandante. Nonostante questo primo ricevimento al quale eravamo preparati, esprimemmo a quell'ufficiale il desiderio di portare con noi i nostri effetti, come generalmente si usa in simili casi tra navi da guerra di nazioni civilizzate: egli ci assicurò che tutto ci sarebbe stato reso; aggiunse anzi che di ciò si sarebbe incaricato egli medesimo e ci chiese che a tale scopo gli consegnassimo le nostre chiavi perchè bisognava che tutto lo Stato Maggiore passasse subito sul « Tonnant ». Dovemmo sbarcare non portando con noi che la semplice, la debole, speranza di riavere una parte dei nostri effetti, non avendo il maggior numero di noi avuto nemmeno il tempo di prendere con sè un poco di moneta.

« Passammo poche ore su questo primo vascello, dopo di che ci si fece trasbordare sulla nave dell'Ammiraglio, che era il « Sansculotte », vascello di 170 cannoni. Da questo momento cominciarono per noi le sofferenze e i trattamenti duri ed inumani. Appena arrivati a bordo, fummo introdotti nella camera dell'Ammiraglio (1), il quale ad una figura naturalmente ripugnante univa l'intero costume giacobino: egli si trovava seduto al centro di una tavola illuminata da una fosca lampada e circondata da parecchi altri satelliti in berretto rosso, fra i quali si distingueva, per la sua presunzione ed un'aria sardonica e sprezzante, il rappresentante Saliceti (2).

---

(1) L'Ammiraglio Martin, valente marinaio, ma certo non più raffinato di maniere che la maggior parte dei suoi colleghi e dipendenti della nuova Marina da guerra francese, improvvisata dalla Rivoluzione dopochè quasi tutti gli ufficiali della Marina dell'antico regime erano stati imprigionati e ghigliottinati o avevano emigrato.

(2) E' noto che la Rivoluzione francese usava porre uomini politici in qualità di suoi delegati a fianco dei capi militari delle sue forze di terra e di mare. Tale era questo Saliceti (Cristoforo) corso di nascita, francese di elezione, avvocato, giacobino ardente, membro regicida, nel 1792, della Convenzione nazionale, rappresentante, nel 1795, del Direttorio presso il Comando dell'Armata d'Italia, e, come risulta da questo racconto, anche presso il Comando della flotta, più tardi bonapartista, imperialista, muratista: personaggio ambizioso, intrigante e senza scrupoli.